



Corso di Laurea magistrale interdipartimentale  
*Psicologia criminologica e forense*

## **Il Corso di laurea magistrale interdipartimentale in Psicologia criminologica e forense (PCF) dell'Università degli Studi di Torino si è trasformato in un laboratorio di riflessione e di confronto**

Il presente documento è il risultato del lavoro svolto durante le lezioni del corso di *Criminologia clinica* della Prof.ssa Georgia Zara (anno accademico 2023-2024), in cui le studentesse e gli studenti si sono attivamente organizzati in gruppi di confronto per dare senso al *nonsense* della violenza interpersonale e dell'*Intimate Partner Violence* (IPV).

Lo scopo formativo dietro questa attività era quello di costruire uno spazio di ascolto e di riflessione critica su temi di diretta competenza psicologica e che toccano direttamente la vita di ogni persona. Credo che questo breve documento sia una testimonianza della sensibilità e della capacità che le studentesse e gli studenti di PCF hanno per tematiche tanto complesse quanto necessarie da studiare e conoscere e di cui dobbiamo impegnarci a combatterle insieme.

*georgia zara*

In occasione della *Giornata contro la violenza sulle donne*, noi studenti e studentesse del Corso di laurea di "Psicologia criminologica e forense" (anno accademico 2023-2024), su proposta della professoressa del Corso di *Criminologia clinica* Georgia Zara, abbiamo deciso di analizzare la tematica tristemente attuale della *Intimate Partner Violence* (IPV).

La classe si è trasformata in un laboratorio di idee: un vero spazio di confronto e di dialogo con l'obiettivo di avvicinarsi al fenomeno attraverso il contributo e dei punti di vista di tutti. L'interesse è stato quello di condividere le proprie idee e le proprie esperienze dirette e indirette sulla violenza interpersonale che caratterizza i rapporti tra le persone soprattutto quando si è coinvolti in un legame affettivo e intimo. Durante la settimana ci siamo divisi in gruppi per riuscire a coinvolgere tutti gli studenti e le studentesse.

La violenza è presente nella nostra società in modo pervasivo ma è importante riconoscere le situazioni violente ed essere in grado di distinguerle dal semplice conflitto. Il conflitto, infatti, è una componente «naturale» all'interno di una relazione basata sul rispetto reciproco tra i partner. La violenza è sempre prevaricazione di un partner sull'altro con lo scopo di annullare e annichilire l'altra persona.

L'*Intimate Partner Violence* (IPV) è una forma di violenza nelle relazioni intime e affettive: comprende molteplici forme di abuso e manipolazione, aggressione, maltrattamento e violenza perpetrate da un partner nei confronti di una persona con la quale ha o ha avuto una relazione affettiva.

Durante le attività in gruppo è emerso chiaramente che la violenza, per essere definita tale, non deve essere necessariamente fisica ma sono frequenti (e molto più complessi da riconoscere) i casi di violenza psicologica. Individuare i fattori e i processi di rischio è, secondo noi, fondamentale.

Essendo totalmente contrari ad un approccio deterministico che prevede che la presenza di determinati fattori di rischio causi necessariamente questo fenomeno, abbiamo riscontrato, alla luce anche di quanto fatto durante il corso di *Criminologia clinica*, l'importanza di riconoscere una combinazione di fattori che potenziano l'impatto di determinati fattori sulle persone e sul loro comportamento. Non è possibile, infatti, ricondurre un fenomeno così complesso ed eterogeneo ad un singolo fattore, ma bisogna cercare



Corso di Laurea magistrale interdipartimentale  
*Psicologia criminologica e forense*

di entrare in tale complessità riconoscendo i vari elementi individuali, relazionali, sociali e culturali che ne sono alla base.

Quello che ci sembra fondamentale evidenziare è che gli aspetti socioculturali permeano gli stili di vita anche relazionali e contribuiscono a rinforzare credenze, pensieri e atteggiamenti che supportano la violenza sessuale, la superiorità di una persona sull'altra, spesso una superiorità dell'uomo sulla donna, rinforzando la cosiddetta «mascolinità tossica».

Questa concezione culturale patriarcale, ancora fortemente presente nella nostra società, rischia non solo di accentuare questo tipo di violenza agita dall'uomo nei confronti della donna, ma anche di rinforzare una difficoltà da parte degli uomini stessi di denunciare, a loro volta, possibili abusi subiti dalla propria partner, in quanto la violenza della donna sull'uomo è percepita come contraria all'immaginario comune che vede l'uomo come più forte rispetto alla donna. Nella percezione sociale, la violenza agita dalle donne verso gli uomini è spesso trascurata, contribuendo alla sottovalutazione del problema. Gli uomini, influenzati dallo stereotipo di virilità, evitano di denunciare la violenza subita per via di pregiudizi e vergogna. Uno studio condotto all'Università di Siena nel 2012 rivela che oltre il 50% degli uomini intervistati sia stato vittima di violenza, abbia subito varie forme di aggressione quali spinte, graffi o lancio di oggetti.

In questo spazio di confronto è emerso come la «romanticizzazione della tossicità di coppia», indotta dai media e dal modello patriarcale, è un fenomeno definibile come «democratico» in quanto riguarda tutte le persone, sia coppie eterosessuali che coppie appartenenti alla comunità LGBTQIA+.

Oltre alle tematiche precedentemente menzionate, abbiamo anche parlato del concetto di *gaslighting*. Il *gaslighting* è una forma di manipolazione psicologica in cui l'abusante presenta false informazioni alla vittima (negazione o invenzione di eventi) al fine di farla dubitare di se stessa e delle sue capacità mentali. Tra i giovani, questa forma di manipolazione, tende a manifestarsi mediante un meccanismo tale per cui l'individuo considera e ignora l'altra persona a intermittenza, in modo da creare in quest'ultima l'idea di non essere all'altezza delle attenzioni dell'altro. Ciò porta a una diminuzione dell'autostima e a una condizione di dipendenza dal manipolatore.

A questi aspetti abbiamo anche collegato il fattore del *victim blaming*, ovvero la tendenza ad attribuire alla vittima la colpa di quanto accaduto, deresponsabilizzando l'abusante. Questo contribuisce alla sensazione di senso di colpa e giudizio sociale percepito dalle vittime, e di conseguenza alla riluttanza a denunciare i fatti accaduti, soprattutto tra le persone più giovani. Questo punto merita una riflessione particolare perché sono le popolazioni più giovani che alla fine diventano anche quelle più vulnerabili e più a rischio.

Numerose testimonianze da parte di donne vittime di maltrattamento ritengono che ci sia un'eccessiva colpevolizzazione e svalutazione nei confronti delle persone offese, un'assenza di empatia e un ascolto inadeguato nel momento della presentazione della denuncia, riportando di aver ricevuto consigli o commenti non richiesti su quale avrebbe dovuto essere un «corretto» (se non addirittura «giusto») comportamento da tenere nei confronti del partner abusante.

Per questo motivo crediamo nell'importanza fondamentale della formazione e della sensibilizzazione che passa attraverso anche i canali universitari dove siamo, oggi, coinvolti come studentesse e studenti per uscire poi come persone laureate e abilitate alla professione psicologica. Dobbiamo lavorare insieme



Corso di Laurea magistrale interdipartimentale  
*Psicologia criminologica e forense*

affinché il rischio che questo tipo di violenze vengano tristemente normalizzate nella nostra società sia radicato.

Fondamentale è pertanto anche la formazione delle Forze dell'ordine riguardo la tematica dell'IPV per ridurre il rischio di *victim blaming* di cui sopra e, di conseguenza, aumentare la possibilità che le persone offese si rivolgano alle Autorità senza il timore di non essere comprese o di essere sottoposte a domande spiacevoli da parte delle Forze dell'ordine. Crediamo inoltre che tale formazione possa essere utile anche per intercettare una situazione di pericolo estremo per la vittima nel momento in cui avviene la prima denuncia, consentendo alle Forze dell'ordine di poter intervenire in maniera tempestiva su possibili campanelli d'allarme presenti in momenti precedenti alla possibile escalation violenta, spesso mortifera.

Il comportamento del partner, dopo anni di violenze psicologiche e deprivazione affettiva, causa uno squilibrio psichico nella vittima e ha un impatto sulla sua personalità, diventando spesso impotente, insicura, triste, confusa, contraddittoria e arrabbiata. Infatti, una volta legatasi affettivamente ad un partner abusante, ne diventa dipendente, in quanto la costante svalutazione vissuta e subita durante la relazione, ne indebolisce la sua autostima: la persona offesa comincia a identificarsi con l'immagine di sé che il partner le rimanda, diventando incapace di rinunciare a quel calore emotivo che aveva sperimentato occasionalmente nel rapporto.

Riteniamo che la necessità di riconoscere *eventi sentinella* che possano far pensare ad una possibile tossicità relazionale sia di fondamentale importanza soprattutto da parte delle persone offese per poter ridurre il rischio di *escalation* violenta e quindi la possibilità di un esito nefasto in cui l'IPV si trasforma in femminicidio. Quello che sembra fondamentale è essere sensibilmente attenti a riconoscere i primi campanelli di allarme dell'IPV: per prevenirli e sapere come agire e reagire. Per fare questo è necessario non solo che la persona offesa sia aiutata a verbalizzare quanto sta succedendo nella sua vita relazionale, ma che siano coinvolti anche altri significativi vicini alla vittima e le istituzioni.

Premura di tutto il gruppo di studenti e studentesse di Criminologia clinica (anno accademico 2023-2024) è sottolineare l'importanza di un'azione preventiva che inizi già nelle prime fasi dello sviluppo psicofisico dei bambini, per far sì che anche le condizioni culturali che sono determinanti nell'incidenza di questo fenomeno possano essere promosse da principi quali il riconoscimento delle differenze individuali e del loro rispetto. Per tale motivo riteniamo che il lavoro di prevenzione di qualsiasi forma di violenza, ma nello specifico dell'IPV, debba avvenire precocemente, sia a livello comunitario e sociale, al fine di radicare le norme sociali che supportano il sistema maschilista basato su controllo e potere, sia a livello individuale e personale, con interventi volti a modificare il modo di pensare e a ridurre l'esposizione alla violenza, fin dalla prima infanzia (OMS, 2018).

Dare spazio all'*educazione al rispetto interpersonale* e al riconoscimento dell'altra persona come portatrice di diritti implica anche educare all'uso di un linguaggio appropriato e rispettoso della dignità e della sofferenza della persona offesa. A questo proposito è necessario porre l'attenzione su quello che per noi dovrebbe essere un obbligo morale di arginare e combattere l'egocentrismo del singolo che spinge le persone a porre i propri bisogni ed esigenze in primo piano rispetto a quelli degli altri; riteniamo che questo possa rientrare in un processo di educazione attiva alla comprensione del prossimo, dei suoi stati d'animo e delle sue credenze.

La scuola e l'università hanno un ruolo fondamentale. Nella nostra realtà di studenti e studentesse universitari, in un'ottica di una prevenzione secondaria, riteniamo che sia **dovere di tutti noi** intervenire



Corso di Laurea magistrale interdipartimentale  
*Psicologia criminologica e forense*

tempestivamente, con tutti i mezzi in nostro possesso, per educare e sensibilizzare sul tema, soprattutto sui social network.

In conclusione, grazie a questo lavoro ci siamo resi conto della pericolosità del fenomeno che può colpire potenzialmente chiunque, uomini e donne indipendentemente dal loro orientamento sessuale.

Noi tutti studenti e studentesse del corso di Criminologia Clinica abbiamo pensato ad uno slogan che incarna appieno il sentimento comune rispetto a questo tema fondato sulla condivisione e sul senso di comunità, che peraltro hanno caratterizzato l'intero lavoro svolto da noi tutti durante questa settimana.

**NOI INSIEME CONTRO LA VIOLENZA**



**Studentesse e studenti**

Alice Raggi  
Andrea Giuseppe Rigano  
Ania Pedroni  
Antonia Scognamiglio  
Arianna Mao  
Benedetta Feniello  
Benedetta Tendas  
Camilla Gurini  
Daniele Crobu  
Elisa Turri  
Federica Fortunato  
Federica Rinella  
Francesca Maia  
Francesca Mirabile  
Francesca Scaramucci  
Francesco De Florio De Grandis



Corso di Laurea magistrale interdipartimentale  
*Psicologia criminologica e forense*

Gaia Cornalino  
Giada Landini  
Ginevra Ester Ciappi  
Giulia Betta  
Giulia Iannucci  
Giulia Licciardello  
Giulia Scappulla  
Greta Policheni  
Ines Vercellino  
Irene Cappelli  
Irene Mancini  
Ivana Picone  
Laura Raiola  
Letizia Bettassa  
Lorenzo Gasparrini  
Luca Rovera  
Ludovica Gallo  
Margherita Di Niquilo  
Maria Villani  
Maria Elisa Caso  
Martina Cacace  
Martina Di Stolfo  
Martina Peluso  
Martina Pitzalis  
Martina Pizzolon  
Martina Rossi  
Martina Uez  
Matilde Siroto  
Matteo Angelio  
Mattia Errico  
Niccolò Cacciapuoti  
Nives Mare  
Pietro Baralis  
Rebecca Costamagna  
Rebecca Sgambati  
Roberta Grisoni  
Sara Molinaro  
Sara Pinna  
Sara Santagati  
Sarah Damerino  
Serena Palmeri  
Sofia Minoli  
Sofia Sangiorgio  
Sofia Squeri  
Valeria Leporati  
Virginia Corona  
Vittoria Tardani